

IL BACCARINI CORRIERE VENETO

In Padova C. 5, arret. 10

Padova 18 Giugno.
10! TRIUMPHÉ!

Noi siamo lieti del risultato delle elezioni amministrative di Roma; esse hanno provato ancora una volta di più, sebbene non se n'avesse quasi bisogno, da quali sentimenti sono animati certuni i quali pretendono ancora impancarsi fra i liberali. Fra i liberali, vivaggio, non potranno più annoverarsi i moderati.

A merito di questi hanno trionfato per le elezioni di Roma, la capitale del regno italiano, ben nove candidati della lista clericale per le elezioni comunali, e fra questi cinque clericali puri, ed anzi due intransigenti; altri due riuscirono per le elezioni provinciali, mentre il terzo fu un moderato. A merito dunque dei moderati siedono nei consigli di quella città che per essere la sede del Regno, rappresenta la guerra al papato e la impossibile rinascenza del potere temporale, uomini ligi al papismo e a nelanti alla ricostituzione del potere caduto; uomini che si attaccano ai brindelli di un passato aborrito, rovinoso alla nazione, avverso ai principii umanitari, negazione di civiltà.

Questo scopo essi lo vollero raggiunto, rifiutando ogni accordo colle altre gradazioni liberali, e disperdendone per tale modo le aspirazioni ed i voti. Ciò prova il loro modo di pensare; ciò svela i loro segreti.

Certo nei consigli attuali, nonostante le novelle vittorie, i clericali saranno impotenti; ma si potrebbe pensare un poco anche all'avvenire, vedendo che guadagnano ogni anno qualche scanno, cosicché

APPENDICE

MARIA

E' egli a mezzo del cammino per farli valere, fosse rimasto senza nulla, per potere proseguire nell'azione, e d'aggiunta senza nulla per campare? Agitato dai seri dubbi fini col chiedere dove egli non trascurasse i propri diritti, ma innanzi tutto non correre il pericolo di trovarsi quindi sprovvisto del tutto. Perciò, sebbene l'ambizione derivante dal possedere un nome illustre e dalla memoria delle passate grandezze, gli tenuonasse nel capo contro la ragione dimostratagli la nuda realtà delle cose, egli conchiuse col decidere di procurarsi una occupazione e che lo stesso dovesse fare la figlia Maria.

Quanta forza dovette egli fare a sé stesso per addivenire a questa decisione! Per lui valeva in specialità lo spirto suacchennato di ambizioni; invece poi riguardi della figlia valeva in lui assai più l'incertezza dettata da un misto di compassione, per cui non voleva confessarla la mutata posizione e le novelle dure necessità. Fu però capace di dominare sè stesso, e soltanto procurò coi modi soavi di rendere meno forte a quella il colpo che gliene sarebbe risultato.

Era un giorno piovoso; uno di quei

che potrebbero finire coll'avere la maggioranza.

Si consideri che giorno sarebbe quello di fronte all'Europa! I clericali avrebbero un pretesto per farlo comparire come un annullamento del plebiscito, come una ripiscenza del popolo romano ritornante pentito nelle braccia piene ed indulgenti dei preti.

A merito di chi? ciò avverrebbe soltanto per colpa dei moderati, che gettata la discordia nel fascio liberale, si costituirono degni alleati di coloro che in fin dei conti ne incardinano i reconditi pensieri.

I partiti si scovereranno netta mente, coloro fra i moderati che conservano ancora principii liberali non dovranno rimanere più oltre in una chiesuola, che dopo avere rovinato finanziariamente ed economicamente il paese, getta oggi sov'esso il diseredito e vi semina l'incertezza. Si lascierà che vadano soff a braccetto, nascosti dietro il cappello del padre Curci, i Broglio ed i Chigi; bella coppia davvero!

È ciò che noi sosteniamo da tanto tempo; cosicché noi siamo lieti di questi disordini, che ci danno così luminosa ragione, e devono finire coll'aprire gli occhi di tanti e riporre sulla buona via la na zione.

Ed è ben doloroso che a questa confusione cooperi un ministero i cui poteri emanano da una maggioranza di sinistra; ma ognuno ormai può capacitarsi come oggi siano al potere uomini bensi di sinistra, ma non i principii franchi e liberali colla cui bandiera spiegata, la sinistra salì al potere e risultò per voto del paese in imponente maggioranza.

Ben disse Giuseppe Garibaldi, appellando il ministero Depretis, il

giorni che se uggiost' ovunque, lo sono a mille doppi a Venezia, dove lo sconnesso scelciato rende difficile il camminare, dove i ponti su cui tanto facilmente si incespica, tolgo il respiro, dove pare che sia sparita nella tortuosa vicie perfino la luce, dove senti che la melancolia si eleva, quasi un complemento dell'atmosfera, perfino dai torbidi rivi.

Quanta melancolia quindi, in quel giorno! ma questa era raddoppiata in Angelo dai motivi che lo costringevano ad apprisori, colla sua figlia, Dopo avere molto targiversato, fu infine costretto ad aprirsi. Ma cominciò alla lontana, ripetendole le cause delle tante disgrazie e finendo col dipingere l'attuale propria condizione. Edisse quasi triste, com'egli per assicurare ad essa migliore condizione, si sarebbe deciso a darsi a qualche occupazione.

La Maria non lo lasciò proseguire, ma interponendole, disse: « Tu sei abbastanza logoro per gli anni, e più per le tue vicende che ti avvelenano l'esistenza; puoi quindi risparmiarti, poiché se finora tanto facesse per me, ora, giovane come sono, posso anche io concambiarti. E se prima mi fosti prezioso, coll'opera tua, lo sarai adesso conservando a me, longamente quella vita più d'ogni altra cosa necessaria, che cosa lo potrei fare se tu mi manassi? La mamma non l'ho né l'ho conosciuta se non pel tanto bene che me ne fu detto; quindi non ho al mondo che te. —

Per tutta risposta egli baciò la

Si pubblica in due edizioni.

Amministrazione e Direzione in Via Pozzo dipinto N. 3637 A.

In quarta pagina Centesimi 20 la linea
In terza 40
Per più inserzioni i prezzi saranno ridotti

Gutta cavat lapidem

Fuori di Padova Cent.

che potrebbero finire coll'avere la maggioranza.

ministero-menziogna. Niuna promessa della Sinistra venne da lui mantenuta; ora, cooperò perfino al trionfo dei clericali.

Il paese sa quindi dove sono i suoi leali amici; il paese sa dove sta la verità; il paese sa dove deve andare. Ogni volta che la verità si fa strada, ogni volta che uno sprazzo di luce rischiara le tenebre, c'è ragione di esserne contenti.

Questo contegno dei moderati rischiara maggiormente anche una pagina di storia contemporanea, la convenzione di settembre era infatti per quelli una esplicita rinuncia a Roma e se non bastasse altro a provarlo, sta adesso il fatto della loro alleanza con quelli che ne sostengono di fronte all'Europa il ritorno e la validità, patto sicuro che si estrinseca in un'azione comune.

Il contegno dei moderati si presenta in questo proposito ad altro commento, dove sono i nemici delle attuali istituzioni? Sono forse fra quei democratici che vogliono le progressive riforme a vantaggio del paese a seconda dei tempi che mutano e si avvicendano, ovvero quei moderati, che fanno alleanza con coloro che vogliono torci la capitale e l'unità, in cui nome appunto la monarchia di casa Savoia trovasi oggi insediata al Quirinale?

Non insultano essi perfino alla memoria del fondatore di questa unità, il quale disse le memorabili parole: *in Roma ci siamo e ci resteremo*?

E in Roma ci siamo nonostante la guerra dei preti, e l'opposizione dei moderati, e ci staremos con essi o contr'essi. Si pensi però che non possiamo

intanto esultiamo! I signori Chigi e Salvati potranno, se non la potenza, ammirare almeno nelle aule consigliari il ritratto di quel Re che per essi non è che un usurpatore; poi della legge servirsi contro le leggi.

Troveranno compagni degni di loro, per i quali il Vaticano ha fatto votare fino all'ultimo staffiere; ammireranno la sagacia degli uomini della regia, del macinato, delle ferrovie meridionali; e studieranno

vor, colle improvvise ricchezze, coll'usura, coi brogli, colla prepotenza, col dileggio insomma di ogni virtù. Ma l'oro per quanto potente ha un altro rivale, timido, ossequioso, modesto, che all'oro lucente s'imponghe, che sparge i semi della moralità, che rende lieti nelle sventure e nelle privazioni, siccome quello che ha per base l'onesta ed ogni altra virtù; questo rivale è il lavoro.

Esso non è più sprecato come una volta; esso onore chi ad esso si dedica; esso apparecchia novelli destini all'umanità; esso custode della dignità umana, consola nelle sventure e apparecchia al mondo l'era nuova invocata.

Se così non fosse, come avrebbero potuto Angelo e Maria superare con animo tranquillo le sventure di cui furono colpiti e apparecchiarsi a superare quelle che non prevedevano?

Il lavoro è il compagno della virtù, cosicché chi ad esso si dedica acquista presso tutti un diritto, a rispetto e venerazione.

Spariscono per esso le medievali prepotenze; si dileggiano i vietni usi dei signorotti che poltriscono nel pozzo.

Ciò tosto vide e comprese la bella Maria, allorché incominciò per sostener sè e il padre di Maria a darsi al lavoro; senti in sè medesima un senso d'orgoglio, e quasi gioi della novella posizione fattagli dalla sventura.

Per prima cosa s'acquistò la stima perfetta della padrona, presso la quale incominciò a lavorare. Essa di-

assieme le eventuali attrazioni della convenzione di settembre.

Esultiamo!

La modesta cicogna diede Aquileia in mano d'Attila; le oche salvavano il Campidoglio.

Le oche vi sono questa volta salite; i chinceneti salirono.

Io! Triumphé!

I voti pesati

Non siamo noi che lo facciamo risaltare; lo fanno gli organizzatori.

Come si formarono in 1851 voti favorevoli alla legge per i provvedimenti in favore di Firenze?

Votarono in favore, a detta dei giornali di destra, ben 35 deputati toscani, ai quali si aggiunsero 75 di destra; ciò forma addirittura un complesso di 110 voti, dopo i quali è ben facile racimolare i residui 75 fra i ministriali, gli enemici che ragionano col segmentalismo, e gli ammiratori di Firenze, e gli amici personali per altro mezzo interessati.

Che cosa vuol dire? che da legge è passata con voti degli interessati col massimo appoggio della destra; questa quindi rimase anche questa volta il campione della moralità, e s'acquistò novelle benemerenze verso il Dio dell'Oro.

I fatti son fatti e noi non possiamo alterarli, e comunque non si può.

La quasi totalità invece di quella maggioranza che risultò dall'ultimo voto del paese nelle elezioni generali, credette giusto e decoroso votare in modo differente.

La baracca della Camera Francese

Togliamo dai dispacei del Secolo il seguente racconto degli scandali avvenuti alla Camera Francese.

Abbiamo davvero molta ragione di esser superbi noi italiani. Nella nostra Camera almeno non succedono mai baracche simili a quelle

fatti era la più assidua di fronte alle compagnie, la più quieta e tranquilla; veniva ogni giorno condotta dal padre suo, che andava all'ora prefissa a tevarla.

In capo a pochi giorni essa riuscì guadagnare qualche cosa, ottenendo una paga fissa, nel mentre faceva meravigliare per la prontezza con cui apprendeva, cosicché vedevasi che ben presto avrebbe potuto fare da sé.

Anche di fronte alle altre compagnie essa non si acquistò che stima; docile com'era e tranquilla, pure pel candore sereno dell'anima, si abbandonava ad unailarità, in cui la compostezza univa alle ingenuità.

Con una in specialità essa prese maggiore dimestichezza; Giulia il nome di questa.

E siccome si erano prese in affitto due modeste stanzucce, lontane dal centro della città e siccome anche la Giulia abitava da quelle parti, così bene spesso andavano a casa assieme, allorché il padre di Maria veniva a prendere la figlia, ed assieme trovavansi ai passegggi e a qualche onesto sollazzo.

Una novella sventura però ebbe a colpire i nostri esuli. Non soltanto Angelo non era riuscito a procurarsi un collocamento, ma un giorno venendo a prendere sua figlia scivolando da un ponte, cadde in terra e si ruppe un braccio, cosicché trasportato a casa dovette porsi a letto.

(Continua.)

Diario di P. S. — Fu dichiarata la contravvenzione a certa B. R., perché affittava letti senza essere munita della prescritta licenza, e fu arrestata una donna a nome S. M., per che contravventrice all'ammonizione.

Una al dì. — Ai Servi:

— Dove vai, correndo?

— Dal mio sarto.

— Capperi! tu hai un sarto!... e lo paghi!

— Imbecile! se lo pagassi verrebbe lui da me.

Bollettino dello Stato Civile

Nascite. — Maschi 1. — Femmine 0.

Matrimoni. — Benetton Andrea di Luigi, fidanziere, vedovo, con Borromeo Angiola di Matteo, lavandaia, nubile — Bortolani Antonio di Luigi, facchino, celibe, con Schiavon Emilia fu Luigi, ortolana, nubile — Dal Moro Luigi fu Francesco, pittore, celibe, con Guarneri Giuseppina di Domenico, casalinga, nubile.

Morti. — Novanta Luigi fu Bartolomeo, d'anni 53, muratore, coniugato, di Padova.

Scollo Orazio di Gaetano, d'anni 22, soldato di cavalleria, celibe, di Buccheri (Siracusa).

Nascite. — Maschi 3. — Femmine 4.

Matrimoni. — Faccioli nob. Nazzaro detto Rodolfi di Enrico, impiegato, celibe, con Coltran Amalia fu Pietro, benestante, nubile — Poletto Riccardo fu Gaetano, comeriere, celibe, con Contini Teresa di Giuseppe, sarta, nubile.

Morti. — Scadferla Elisabetta di Agostino, d'anni 3 — Longo Giulio di Francesco, d'anni 49 1/2, studente, celibe — Ghisleni Gaetano fu Giacomo, d'anni 65, possidente, vedovo. Tutti di Padova.

Rigato-Pigozzi Giovanna fu Angelo, d'anni 69, villica, vedova, di Barbereto Angelico fu Pasquale, d'anni 53, villico, coniugato, di Cartura.

PRESTITO A PREMI DELLA CITTA' DI MILANO

51^a Estrazione del 16 giugno 1879

Serie estratte:

2787 — 5737 — 5746 — 6059 — 6576

Elenco dei numeri premiati.

Serie Num. Premio Serie Num. Premio

5737 16 100,000 5746 57 20

6576 96 1,000 5746 41 20

6576 66 500 5746 32 20

5746 42 100 5746 33 20

6576 40 100 2787 22 20

5737 7 100 5746 24 20

6576 29 100 5746 37 20

6059 6 100 5787 40 20

6059 54 50 6059 83 20

6059 81 50 5746 70 20

6059 98 50 2787 34 20

5746 15 50 6059 38 20

5737 24 50 6576 50 20

5746 38 50 5746 96 20

5737 6 50 2787 10 20

6059 11 50 6576 100 20

6576 54 100 6059 37 20

5737 69 50 2787 23 20

Tutte le Obbligazioni portanti una

delle serie sopra estratte, abbenché non premiate, hanno diritto al rimborsò, — 10 cadauna.

Il 16 settembre 1879 avrà luogo la

52^a estrazione.

UN POPOLO DI FUORI

Oh i preti! — Leggiamo nei giornali milanesi:

Eugenio Ceriotti, giovinotto di 25 anni, matrassaiuolo della nostra città era in contrasto di matrimonio con una tessitrice, iugina sua, in terzo grado Maria Goria diciannovenne, che abita in un comune deserto. Non avevano sposarsi prima scolto il parroco, ma quel parroco pretendeva innanzi tutto 70 lire, poi 50 ed infine 40. Non essendo in caso di fidanzarsi di sborsare neppur quest'ultima somma, pensarono di celebrare soltanto il matrimonio civile, e a tal udio si vennero qui a Milano, al nostro ufficio dello stato civile. Recatisi gli sposi al paesello delle spose per trovare i congiunti, il parroco fece chiamare la Goria e le disse che, non avendo contratto il matrimonio religioso, era scomunicata e dannata e doverlo fare se voleva salvare l'anima.

Ma non ho le 40 lire, si perito ad osservare la Maria.

Fatevelo dare a prestito, le pa-

ghereste a poco, poco.

La Goria costrinse lo sposo a pro-

curarsi in prestito le quarantatré lire

e la benedizione del prete allora non

aveva ancora fatto.

La Goria costrinse lo sposo a pro-

curarsi in prestito le quarantatré lire

e la benedizione del prete allora non

aveva ancora fatto.

La Goria costrinse lo sposo a pro-

curarsi in prestito le quarantatré lire

e la benedizione del prete allora non

aveva ancora fatto.

La Goria costrinse lo sposo a pro-

curarsi in prestito le quarantatré lire

e la benedizione del prete allora non

aveva ancora fatto.

La Goria costrinse lo sposo a pro-

curarsi in prestito le quarantatré lire

e la benedizione del prete allora non

aveva ancora fatto.

La Goria costrinse lo sposo a pro-

curarsi in prestito le quarantatré lire

e la benedizione del prete allora non

aveva ancora fatto.

La Goria costrinse lo sposo a pro-

curarsi in prestito le quarantatré lire

e la benedizione del prete allora non

aveva ancora fatto.

La Goria costrinse lo sposo a pro-

curarsi in prestito le quarantatré lire

e la benedizione del prete allora non

aveva ancora fatto.

La Goria costrinse lo sposo a pro-

curarsi in prestito le quarantatré lire

e la benedizione del prete allora non

aveva ancora fatto.

La Goria costrinse lo sposo a pro-

curarsi in prestito le quarantatré lire

e la benedizione del prete allora non

aveva ancora fatto.

La Goria costrinse lo sposo a pro-

curarsi in prestito le quarantatré lire

e la benedizione del prete allora non

aveva ancora fatto.

La Goria costrinse lo sposo a pro-

curarsi in prestito le quarantatré lire

e la benedizione del prete allora non

aveva ancora fatto.

La Goria costrinse lo sposo a pro-

curarsi in prestito le quarantatré lire

e la benedizione del prete allora non

aveva ancora fatto.

La Goria costrinse lo sposo a pro-

curarsi in prestito le quarantatré lire

e la benedizione del prete allora non

aveva ancora fatto.

La Goria costrinse lo sposo a pro-

curarsi in prestito le quarantatré lire

e la benedizione del prete allora non

aveva ancora fatto.

La Goria costrinse lo sposo a pro-

curarsi in prestito le quarantatré lire

e la benedizione del prete allora non

aveva ancora fatto.

La Goria costrinse lo sposo a pro-

curarsi in prestito le quarantatré lire

e la benedizione del prete allora non

aveva ancora fatto.

La Goria costrinse lo sposo a pro-

curarsi in prestito le quarantatré lire

e la benedizione del prete allora non

aveva ancora fatto.

La Goria costrinse lo sposo a pro-

curarsi in prestito le quarantatré lire

e la benedizione del prete allora non

aveva ancora fatto.

La Goria costrinse lo sposo a pro-

curarsi in prestito le quarantatré lire

e la benedizione del prete allora non

aveva ancora fatto.

La Goria costrinse lo sposo a pro-

curarsi in prestito le quarantatré lire

e la benedizione del prete allora non

aveva ancora fatto.

La Goria costrinse lo sposo a pro-

curarsi in prestito le quarantatré lire

e la benedizione del prete allora non

aveva ancora fatto.

La Goria costrinse lo sposo a pro-

curarsi in prestito le quarantatré lire

e la benedizione del prete allora non

aveva ancora fatto.

La Goria costrinse lo sposo a pro-

curarsi in prestito le quarantatré lire

e la benedizione del prete allora non

aveva ancora fatto.

La Goria costrinse lo sposo a pro-

curarsi in prestito le quarantatré lire

e la benedizione del prete allora non

aveva ancora fatto.

La Goria costrinse lo sposo a pro-

curarsi in prestito le quarantatré lire

e la benedizione del prete allora non

aveva ancora fatto.

La Goria costrinse lo sposo a pro-

curarsi in prestito le quarantatré lire

e la benedizione del prete allora non

aveva ancora fatto.

La Goria costrinse lo sposo a pro-

curarsi in prestito le quarantatré lire

